

LA CONFERENZA DI MOSCA E LA STAMPA

FIDANZATE ALLA FINESTRA

Nuove fidanzate dagli occhi sognanti e perduti in lontani orizzonti fioriscono nel beato mondo occidentale. Ce lo ha raccontato il Corriere della Sera, quindi c'è da crederlo.

L'industria tedesca di esportazione - ha scritto l'organico dei Crespi - guarda la conferenza economica di Mosca dalla finestra, come una ragazza innamorata alla quale i genitori abbiano vietato rigorosamente di accettare la corte di un certo giovanotto.

I genitori, in questo caso, sono l'America e il governo federale di Bonn, che fa, come sappiamo, una politica di integrazione europea. Il giovanotto, notoriamente, si chiama Cremlino.

Così, non solo lo spirito, viene descritta la posizione di quegli industriali tedeschi dell'ovest che hanno «ubbidito ai genitori» e non sono andati alla conferenza di Mosca. E più o meno nello stesso modo potrebbero essere descritte le molte «fidanzate» che oggi leggono sospirate le notizie provenienti dal convegno moscovita.

«L'industria di esportazione», dice la stessa corrispondenza, e queste considerazioni sono estensibili a piacere - non confessa di essere innamorata del mercato orientale, anzi le sue organizzazioni più rappresentative hanno rimproverato che la conferenza è una grande manifestazione di propaganda comunista.

«Vediamo i fogli cattolici. Scrive il Quotidiano il 9 aprile: «Per mantenere il ritmo di produzione previsto dai piani, ingenti quantità di merci di vario tipo dovrebbero essere importate dall'Occidente». Dunque l'URSS vuole commerciare. Ma scrive lo stesso Quotidiano lo stesso 9 aprile che la Conferenza di Mosca non è stata altro che «una ennesima manovra per attirare l'Occidente in una trappola».

«Bisogna credere che essi (i sovietici) mirino non tanto al miglioramento degli scambi commerciali, quanto a un'operazione di una favorevole politica». Decisione, l'URSS non vuole davvero commerciare. Ma ritorna fuori il Quotidiano, il medesimo 10 aprile: «I veri motivi della Conferenza di Mosca: la Russia ha bisogno di colmare i vuoti». Sembrerebbe, dunque, che l'URSS voglia veramente commerciare.

Fatto sta che, pur contraddicendosi a ogni piè sospinto, le posizioni imperialistiche sono preoccupatissime. Tanto preoccupate da esser disposte perfino ad allargare i cordoni della borsa, pur di contrapporre qualcosa che abbia una parvenza di concretezza alle nuove possibilità di scambi aperte a Mosca. Ce lo ha rivelato il Giornale d'Italia in una corrispondenza da New York.

«Secondo alcuni ambienti governativi americani, dopo il clamorosa offerta sovietica di facilitare gli scambi internazionali, è più che mai necessario e urgente che siano stanziati gli 8 miliardi di dollari previsti per gli aiuti all'Europa».

No cari, tenetevi i vostri «aiuti» che portano disoccupazione e chiusura di fabbriche; tenetevi le vostre «commesse» di guerra che non arrivano mai e intanto fanno arenare le produzioni di pace. Perfino gli industriali europei, queste «fidanzate» deluse - stanno comprendendo in sempre maggior numero a quale finestra è conveniente affacciarsi per fare veri e vantaggiosi affari, se alla finestra della guerra o alla finestra della pace.

«Gli Stati Uniti - fa sapere il New York Herald Tribune - hanno detto di arrestare il flusso di prodotti verso il blocco sovietico. John C. Borton, vice-direttore per le esportazioni del Dipartimento del Commercio di Washington - si affaccia al cancello di un ufficio di New York e dice: «L'industria di esportazione americana è stata colpita da una nuova lista nera delle ditte straniere che si presume violino i controlli americani sulle esportazioni nel loro commercio con l'Unione Sovietica. I governi di quelle ditte che inviano questi materiali al di là della cortina di ferro saranno avvertiti, se l'attività in questione non cesserà e se i governi interessati sono tra quelli che beneficiano di aiuti nel quadro della VISA, che misure potranno essere prese nell'ambito del programma approvato dal Congresso l'anno scorso. I tipi di merce che l'URSS intende acquistare dall'Occidente nei prossimi due o tre anni rientrano (guarda caso n.d.r.) nelle categorie che la legge suddetta bandisce specificatamente».

«La guerra di religione che devastò l'Inghilterra ebbe la sua crisi appunto negli avvenimenti ai quali si riferisce Schiller in questa sua tragedia (ideata nel 1783, tracciata nel 1799, discusso l'impostazione con Goethe, e infine stesa nel 1800). L'azione dopo diciannove anni di prigione di Maria Stuarda, regina di Scozia e pretendente al trono d'Inghilterra, che avvenne il 18 febbraio dell'anno 1587, un anno prima del definitivo trionfo del regno di Elisabetta che si identifica con la vittoria sulla l'irrinchiabile Armada spagnola».

Schiller insegnò storia a Jena, dal 1798 al 1799, e lasciò due opere importanti in questo campo, la Storia della Guerra dei Trent'anni e la Storia dei Paesi Bassi; la sua concezione del «dramma storico» non è perciò quella che prende e gronda sotto alcuni titoli per ricamarsi intorno fantasie più o meno plausibili. Egli narra nella sua tragedia le ultime ore di vita della regina cattolica, il fallimento di una congiura ordita per liberarla e infine il conflitto fra due grandi personalità: Maria Stuarda ed Elisabetta Tudor, e finisce perciò nel ritratto psicologico piuttosto che nell'illustrazione d'uno «contorno di forze storiche, di un conflitto che trascende gli stessi protagonisti e le cui ragioni vanno al di là dei loro meriti e delle loro debolezze. In ciò rivela la deformazione idealistica tipica di Schiller nell'affrontare e rappresentare i grandi problemi della vita moderna: egli avverte l'ostacolo che una riproduzione naturalistica dei minuti particolari della vita quotidiana pone all'artista nella sua aspirazione alla rappresentazione dei problemi nella loro forma più pura, cioè «realistica», come afferma nella prefazione alla «sposa di Messalina» («lo stesso non può servirsi di nessun elemento come «ideale» e la sua opera deve essere «ideale» e «stette» e le sue parti, così come il concetto che nell'azione abbia realtà e si accordi con la natura), ma questo distacco, questo rifiuto della «reproduzione della realtà» si identifica, nell'idealismo filosofico di cui si nutre, con un distacco, e un rifiuto proprio di quelle «distanze»)



LONDRA - Josephine Premier, cantante negra americana, ottiene grande successo nei locali alla moda della capitale inglese

APPUNTI DI UN VIAGGIO NELLA CAPITALE FRANCESE

La doppia verità di Place Pigalle

«Il più moderno teatro del mondo», - Rotschild e i gatti di Parigi - La sede della malavita - Aria di paese - Storia di Christine e dell'onore

PARIGI, aprile. Mercoledì mattina. - Un fabbricato scuro, d'un colore veramente indefinibile, vecchio e sudicio come un garage abbandonato, ma sopra la tettoia in più punti sfondata, sui muri di angolo, una grande scritta, ingiallita dal sole e dalla pioggia, dice che si tratta del più grande e più moderno teatro del mondo. Forze oggi si può pensare che sia un'esagerazione, ma quando è stato creato, il famoso Théâtre Pigalle era certo quanto di più elegante e moderno la tecnica delle costruzioni teatrali potesse concepire. Questo vecchio baraccone deserto ed ammantato fu fatto costruire dal barone di Rothschild, e dotato d'una attrezzatura perfetta e superflua, ma chissà com'è, non ebbe mai fortuna. Molti attori, molte compagnie, ma dice Janine Crémieux, hanno provato a ritirarlo su, ma non c'è stato verso. La gente di teatro dice che porta sfortuna. Adesso è un pezzo che è chiuso.

Un nome famoso. Risalendo rue Pigalle, s'arriva alla piazza, la grande, la celebre, la famosa Place Pigalle. Questo nome è diventato in tutto il mondo il sogno dei turisti di grande, media e piccola categoria.

Ma dico che il crollo di Place Pigalle è un fatto di questi anni, del dopoguerra: una volta si trattava d'un quartiere modesto, povero, ma con la sua vita pulita. Oggi è diventato la sede del lumpenproletariato di Parigi, il quartiere ufficiale della malavita. «Da Place Pigalle alla Legione Straniera» afferma un detto non precisamente popolare ma piuttosto accreditato. E in effetti, non ci dev'essere troppo di falso.

Ma c'è anche una «Pigalle le jour»: è tutta un'altra cosa, una piazzetta tranquilla e serena, con i suoi autobus strobazzanti, i suoi carretti, la sua gente affarata e sconosciuta. Sembra un'altra, e oggi poi c'è un po' di sole e fuori dei bar c'è qualcuno seduto ai tavolini a dare un'occhiata al giornale. Un'aria di famiglia, un'aria di pace, sembra spicchiarsi nelle facce della gente, se non fosse la fretta con cui s'infilano e s'affacciano dalle stazioni del «metro».

Ma c'è anche una «Pigalle le jour»: è tutta un'altra cosa, una piazzetta tranquilla e serena, con i suoi autobus strobazzanti, i suoi carretti, la sua gente affarata e sconosciuta. Sembra un'altra, e oggi poi c'è un po' di sole e fuori dei bar c'è qualcuno seduto ai tavolini a dare un'occhiata al giornale. Un'aria di famiglia, un'aria di pace, sembra spicchiarsi nelle facce della gente, se non fosse la fretta con cui s'infilano e s'affacciano dalle stazioni del «metro».

Ma c'è anche una «Pigalle le jour»: è tutta un'altra cosa, una piazzetta tranquilla e serena, con i suoi autobus strobazzanti, i suoi carretti, la sua gente affarata e sconosciuta. Sembra un'altra, e oggi poi c'è un po' di sole e fuori dei bar c'è qualcuno seduto ai tavolini a dare un'occhiata al giornale. Un'aria di famiglia, un'aria di pace, sembra spicchiarsi nelle facce della gente, se non fosse la fretta con cui s'infilano e s'affacciano dalle stazioni del «metro».

Ma c'è anche una «Pigalle le jour»: è tutta un'altra cosa, una piazzetta tranquilla e serena, con i suoi autobus strobazzanti, i suoi carretti, la sua gente affarata e sconosciuta. Sembra un'altra, e oggi poi c'è un po' di sole e fuori dei bar c'è qualcuno seduto ai tavolini a dare un'occhiata al giornale. Un'aria di famiglia, un'aria di pace, sembra spicchiarsi nelle facce della gente, se non fosse la fretta con cui s'infilano e s'affacciano dalle stazioni del «metro».

Ma c'è anche una «Pigalle le jour»: è tutta un'altra cosa, una piazzetta tranquilla e serena, con i suoi autobus strobazzanti, i suoi carretti, la sua gente affarata e sconosciuta. Sembra un'altra, e oggi poi c'è un po' di sole e fuori dei bar c'è qualcuno seduto ai tavolini a dare un'occhiata al giornale. Un'aria di famiglia, un'aria di pace, sembra spicchiarsi nelle facce della gente, se non fosse la fretta con cui s'infilano e s'affacciano dalle stazioni del «metro».

Ma c'è anche una «Pigalle le jour»: è tutta un'altra cosa, una piazzetta tranquilla e serena, con i suoi autobus strobazzanti, i suoi carretti, la sua gente affarata e sconosciuta. Sembra un'altra, e oggi poi c'è un po' di sole e fuori dei bar c'è qualcuno seduto ai tavolini a dare un'occhiata al giornale. Un'aria di famiglia, un'aria di pace, sembra spicchiarsi nelle facce della gente, se non fosse la fretta con cui s'infilano e s'affacciano dalle stazioni del «metro».

RIFLESSIONI SUL «LIBRO BIANCO DELLA PACE»

Europa senza Germania

I termini esatti della questione tedesca e l'urgenza di ridare a una nazione la sua unità - Occorre ragionare sulla base dei fatti e dei documenti

Uno dei luoghi comuni più banali in cui ci si imbatte di frequente, discorrendo con chi non si pensa come noi, è questo: «A questo punto, un infantesimo di cui è giusto tener conto? Si fa presto a dire che la pace è argomento talmente vitale per tutti da non prestarsi ad equivoci. Tra gente onesta, che voglia parlare in modo concreto e preciso, è materialmente impossibile non intendersi e non trovarsi d'accordo. Vero; siamo sicuri però che sia poi tanto semplice parlarne in modo concreto e preciso?»

Fermiamoci su un esempio, per spiegarci meglio: quello della Germania. Nessuno, che si sappia, ha mai dichiarato che questo paese dovesse rimanere in eterno senza soluzione. Al contrario, da quando è finita la guerra, si è sempre affermato e sperato che un bel giorno i grandi Paesi avrebbero messo d'accordo per colmare

questo pericoloso vuoto esistente nel cuore d'Europa. Eppure sono passati sette anni ed uno Stato unico della Germania non esiste ancora. Di chi è la colpa? vien fatto di chiedersi. Piano: se cedessimo all'impazienza per tentare di rispondere a questo legittimo interrogativo, rischieremo subito di scivolare su un terreno polemico e di non capirci affatto. Sostituiamolo invece con un altro interrogativo, più saggio e più utile. Come mai non è giunto un accordo su un territorio di ricostruzione pubblica mondiale e sempre stata d'accordo sul principio di ricostruire l'unità nazionale tedesca?

L'unica spiegazione è che non era altrettanto facile mettersi d'accordo sul carattere di questo Stato unico tedesco, da tutti ritenuto necessario. Ed in verità che un accordo si è continuato ad esservi preoccupando di un riguardo a cosa che ben si comprende. Ridare vita ad una grande potenza germanica, senza aver preso in preclusa una soluzione, non torni a minacciare la pace dei suoi vicini e del mondo intero, sarebbe peggio che una imprudenza, sarebbe un suicidio. L'obiettivo fissato dalla conclusione vittoriosa della guerra nel 1945 sta stato quello di una Germania unita, sia pur privata della possibilità di nuove aggressioni. Ora è su questo carattere pacifico dello Stato tedesco che non è facile intendersi. Ed è su questo argomento che si deve discutere serenamente se non vogliamo, noi europei, trovarci un giorno a dover rimpiangere di non aver fatto tutto il possibile per ricongiungere una nuova avventura del nostro continente.

Ma si può discutere su una questione, grave e complessa come questa, senza conoscerne i termini esatti? Non è facile - si sente dire - procurarsi nel nostro Paese le notizie essenziali per una conoscenza precisa delle questioni di politica internazionale. Vorremmo correggere questa frase, mutando soltanto il tempo del verbo. Sarebbe esatto dire: non «ra facile». Infatti non lo era fino a poco tempo fa. Oggi non più: il Comitato Nazionale dei Partigiani della Pace ha innanzitutto risolto questo problema. Chi vuole non ha che da leggere o da consultare il Libro Bianco della Pace, e potrà constatare che la verità è ormai a portata di tutti.

Che cosa risulta dalla lettura attenta di queste pagine in cui sono registrate le posizioni assunte dalle Grandi Potenze al riguardo? Risultano dai documenti ufficiali sovietici che il Governo dell'URSS ha sempre voluto che si creasse un Governo unico per tutta la Germania, si evitasse comunque di consolidare ed aggravare la divisione politica ed economica tra i tedeschi. Risulta dai pareri dei documenti ufficiali americani che il Governo degli Stati Uniti ha, all'opposto, impedito la formazione di un Governo unico per favorire, invece, la divisione della Germa-

nia, creando la Repubblica di Bonn. Naturalmente gli stessi documenti, da una parte e dall'altra, ci spiegano le ragioni dei passi compiuti in un senso o nell'altro durante questi ultimi sette anni. Ma come regare che coloro i quali chiedono oggi una inchiesta preliminare e illegale per vedere se si possono tenere o meno le elezioni durante questi ultimi sette anni. Ma come regare che coloro i quali chiedono oggi una inchiesta preliminare e illegale per vedere se si possono tenere o meno le elezioni durante questi ultimi sette anni. Ma come regare che coloro i quali chiedono oggi una inchiesta preliminare e illegale per vedere se si possono tenere o meno le elezioni durante questi ultimi sette anni.

Certo, non si può pensare di unificare la Germania, senza pensare anzitutto a stabilire le garanzie di pace perché il nuovo Stato non torni ad essere una minaccia per l'Europa. Siamo i primi a riconoscerlo. Ma anche qui: come credere e tutto questo non è che un tentativo occidentale, quando si legge questa documentazione da cui risulta che tutti gli impegni di Yalta e Potsdam per distruggere lo scudario tedesco e il militarismo aggressivo tedesco sono stati ignorati e calpestati nella zona ad ovest dell'Elba? La propaganda americana vorrebbe farci intendere che è stato fatto di integrare la Repubblica di Bonn nella cosiddetta comunità europea, è più che sufficiente ad eliminare ogni timore di un ritorno all'isolamento. Illegittima questa documentazione, si giunge a pensare, all'opposto, che sarebbe la Germania aggressiva di Bonn a dare il tono al carattere aggressivo all'esercizio europeo e non viceversa.

Del resto, non vi è dubbio: la nota sovietica del 10 marzo, affrontando questo problema, apre una via che, secondo la via additata, può tornare ad essere uno Stato sovrano e indipendente come tutti gli altri. Anche se rimanere divisa la Germania ad un costo di un milione di vite umane e di una conquista che potrebbe essere fatale, la nazione tedesca può ricostituirsi subito, nella sua unità e sovrano, attraverso libere elezioni. Nessun controllo, nessuna occupazione straniera, nessuna ulteriore sanzione verranno a frenare questo processo di ritorno alla libertà e alla democrazia della Germania. Nessun controllo, nessuna occupazione straniera, nessuna ulteriore sanzione verranno a frenare questo processo di ritorno alla libertà e alla democrazia della Germania.

Cosa hanno da provarci coloro che pur professandosi occidentali non dimenticano di essere europei? Siamo pronti ad ascoltarli e a discutere. Una sola raccomandazione vorremmo fosse accolta da tutti. L'argomento è il momento di questo dibattito, non il trionfo di un'idea o di un'altra. Occorre ragionare sulla base dei fatti e dei documenti. Ed è questo un consiglio che, se si rivolge agli altri, significa il dovere di rivolgerlo a noi stessi.

RENATO NIELI



BERLINO - Ecco quello che resta del tragico «bunker» di Hitler, l'ultimo rifugio della belva nazista sconfitta, fatto saltare in questi giorni

IL GAZZETTINO CULTURALE

NOTIZIE DEL CINEMA

Vecchi che corrono. Le voci che si spargono nell'ambiente cinematografico - pur così complesso e eterogeneo - hanno spesso un fondo di verità: lo abbiamo constatato più volte. Quelle che circolano in questi giorni, poi, appartengono al genere di voci che il regime democristiano ci ha abituato a prendere per buone quasi senza controllo.

«Noi per la pace». La stampa sovietica è entusiasta del documentario a colori Noi per la pace, diretto in collaborazione dal regista olandese Joris Ivens e dal sovietico Ivan Pivov. Noi per la pace è stato girato durante il Festival della Gioventù di Berlino. Documentario su Gogol. In occasione del centenario della morte di Gogol è uscito nell'URSS un documentario a colori sulla vita e le opere dell'autore di Le anime morte, con alcune scene delle sue commedie.

«Non ci meravigliammo se le voci fossero vere. Specie dopo aver letto che una nota casa noleggiatrice cattolica di film a passo ridotto annuncia una nuova edizione del film fascista L'assedio dell'Alcazar. Anche le pressioni di cui parlano le voci sono di preta marca fascista.

«Non ci meravigliammo se le voci fossero vere. Specie dopo aver letto che una nota casa noleggiatrice cattolica di film a passo ridotto annuncia una nuova edizione del film fascista L'assedio dell'Alcazar. Anche le pressioni di cui parlano le voci sono di preta marca fascista.

«Non ci meravigliammo se le voci fossero vere. Specie dopo aver letto che una nota casa noleggiatrice cattolica di film a passo ridotto annuncia una nuova edizione del film fascista L'assedio dell'Alcazar. Anche le pressioni di cui parlano le voci sono di preta marca fascista.

«Non ci meravigliammo se le voci fossero vere. Specie dopo aver letto che una nota casa noleggiatrice cattolica di film a passo ridotto annuncia una nuova edizione del film fascista L'assedio dell'Alcazar. Anche le pressioni di cui parlano le voci sono di preta marca fascista.